

## Problematic internet use (piu) and cyberbullying in adolescence. Victimization, risky behaviour and perception of phenomenon among peers: a research

### Problematic internet use (piu) e cyberbullismo in adolescenza. Vittimizzazione, condotte a rischio e percezione del fenomeno tra pari: una ricerca

Alessandra Stringi | Giorgio Dioguardi | Vincenzo Caretti

OPEN ACCESS

Double blind peer review

**How to cite this article:** Stringi A., et al. (2022). Problematic internet use (piu) and cyberbullying in adolescence. Victimization, risky behaviour and perception of phenomenon among peers: a research. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVI, 4, 290-302. <https://doi.org/10.7347/RIC-042022-p290>

**Corresponding Author:** Alessandra Stringi  
email [alessandra.stringi@gmail.com](mailto:alessandra.stringi@gmail.com)

**Copyright:** © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

**Received:** 14.02.2022

**Accepted:** 24.11.2022

**Published:** 31.12.2022

Pensa MultiMedia  
ISSN 1121-1717 (print)  
ISSN 2240-8053 (on line)  
[doi10.7347/RIC-042022-p290](https://doi.org/10.7347/RIC-042022-p290)

#### Abstract

In this article the problematic internet use and its possible relation with cyberbullying and bullism among adolescents are described in a frame of social transformations. In the work the impulsive dimension and the adolescent mental functioning is discussed in the at risk behaviors by an evolutionary, social and psychobiological approach. The constructions of attachment and resilience were used to better enlighten the evolutionary issue in adolescent socio-relational field.

Also, the outcome of an action research in a secondary school is offered, to intercept the presence of felt cyberbullying and the representations of the students about the on line relationships among peer, and more the teachers perceptions about the phenomenon of cyberbullying and the representation of cyberbully.

In the ambit of a cyberbullying prevention scholastical project a not standardized questionnaire was administered to a sample of students of the school and, in a systemic viewpoint, different focus groups are leaded with the adolescents and with the teachers. At the end a restitution of the results was done in the groups and a training of peer educators was started.

**Keywords:** Cyberbullying, bullism, PIU, attachment, resilience, school, peer educator.

#### Riassunto

Questo contributo indaga l'uso problematico di internet (PIU) e la sua eventuale relazione con il cyberbullismo e il bullismo tra adolescenti nel quadro di trasformazioni sociali. Nel lavoro viene pure discussa la dimensione dell'impulsività e del funzionamento mentale dell'adolescente nelle condotte a rischio con un approccio evolutivo, sociale e psicobiologico. I costrutti dell'attaccamento e della resilienza sono stati utilizzati per meglio chiarire l'aspetto evolutivo nella sfera socio-relazionale dell'adolescente.

Altresì, è stato proposto l'esito di una ricerca azione presso una scuola secondaria, al fine di intercettare la presenza del cyberbullismo percepito e le rappresentazioni degli studenti sulle relazioni on line tra pari, nonché la percezione dei docenti circa il fenomeno del cyberbullismo e le rappresentazioni del cyberbullo.

Nell'ambito di un progetto scolastico di prevenzione del cyberbullismo un questionario non standardizzato è stato somministrato ad un campione di studenti dell'istituto e, in un'ottica sistemica, sono stati condotti focus group diversi con gli studenti e con i docenti. Infine, è stata effettuata una restituzione dei risultati per gruppi ed avviata la formazione di *peer educator*.

**Parole chiave:** cyberbullismo, bullismo, PIU, attaccamento, resilienza, scuola, *peer educator*.

Alessandra Stringi, Department of Psychological, Pedagogical Sciences, Physical Exercise and Training, Palermo University, Palermo, Italy | Giorgio Dioguardi, Italian Institute of Psychanalytic Psychotherapy (IIPP), Palermo, Italy | Vincenzo Caretti, Department of Human Sciences, L.U.M.S.A. University, Rome, Italy

## Problematic internet use (piu) and cyberbullying in adolescence. Victimization, risky behaviour and perception of phenomenon among peers: a research

### Introduzione

L'attuale utilizzo di Internet ha determinato mutamenti sociali di tipo antropologico, che incidono sull'immagine di sé, degli altri e quindi della relazione con il mondo. La caduta del senso dell'Altro e la violentizzazione della società costituiscono il quadro in cui collocare il fenomeno del cyberbullismo. Altresì, attraverso Internet si è consolidato un nuovo modo di comunicare, ma anche di commettere reati. Le condotte contro legge sul web, tra cui il cyberbullismo, sono oggi l'espressione di uno dei paradossi psicologici della relazione tra mente e tecnologie informatiche avanzate. Il vissuto di massimo controllo determinato dall'uso della Rete, caratterizzato da accessibilità, economicità, alterazione dell'identità, integrità, dissociazione, interattività, segretezza e normalizzazione, rischia di trasformarsi in progressiva e totale perdita di controllo sull'esperienza technoindotta, al punto da determinare la commissione di un reato "reale" (Caffò et al., 2016).

Sono note le grandi potenzialità, ma anche i rischi, delle nuove modalità comunicative laddove l'identità e la personalità sono ancora in evoluzione. In particolare, l'adolescente è maggiormente esposto a forme di gratificazione compensatoria nella ricerca di stati eccitatori sempre più riverberanti, che possono accompagnarsi alla manifestazione di differenti forme di disagio e/o di devianza. Il rapporto con il mezzo tecnologico di comunicazione, divenuto già additivo per la sua continua disponibilità e per la facilità di accesso ed anonimato che lo contraddistinguono, determina vari scenari in epoca evolutiva che vanno dalla semplice problematicità fino alla dipendenza patologica. Numerose le definizioni date dagli studiosi e ricercatori rispetto all'uso eccessivo di internet (Zardini, 2013), pertanto si parla di «Internet Addiction, Internet Addiction Disorder, Internet Dependency, Pathological Internet Use, Compulsive Internet Use, Problematic Internet Use, Compulsive Computer Use, Internet Related Psychopathology» (Caretti & La Barbera, 2010, p. 112).

Le situazioni più problematiche o patologiche, che, al di là dei fattori psico-sociali e culturali, pescano in una vulnerabilità di base della personalità, si caratterizzano per la presenza di una ridotta capacità di simbolizzazione e di mentalizzazione, di una carenza della funzione riflessiva (Fonagy & Target, 2001) e di sofferenza in alcuni casi proiettata sul corpo e/o agita attraverso il ricorso all'atto impulsivo, sino, quindi, al comportamento violento auto o eterodiretto.

Per casi più problematici si intende quelli in cui l'adolescente ha una condizione di deprivazione o di traumatizzazione (Van Der Kolk, 2015) con una sofferenza di

origine relazionale e comunicativa, laddove alla base manca o comunque risulta compromessa, la capacità identificatoria ed empatica per un difetto nella relazione di attaccamento con il caregiver primario (Bowlby, 1983).

Ordinariamente l'adolescente è impegnato in una continua oscillazione da una posizione volta all'individuazione e separazione, ad una tendente alla regressione e alla dipendenza infantile dai genitori, quindi tra il bisogno di protezione e quello di esplorazione ed autoterminazione nel difficile compito evolutivo di raggiungere una sana autonomia. Le due principali dimensioni di un attaccamento sicuro sono proprio da una parte quella della protezione dal pericolo e dall'altra quella della spinta all'esplorazione (Baldoni, F., 2007). Nonostante i giovani adolescenti trascorrono ancora molto tempo in casa, l'autonomia dalle figure di attaccamento cresce e quindi sempre più rilevante diviene il rapporto con i coetanei ed il confronto nelle esperienze sociali. Alcuni dei nuovi legami, con pari, amici, fratelli, educatori, insegnanti, vicini di casa, allenatori sportivi, possono assumere le caratteristiche di relazioni di attaccamento e di supporto, favorendo l'espressione della resilienza (Baldoni, 2007), termine, che è stato mutuato dalla fisica ed indica la capacità di alcuni materiali di reggere gli urti senza spezzarsi. Cyrulnik (2000) definisce la resilienza utilizzando la metafora dell'arte di navigare i torrenti, mettendo in evidenza come l'acquisizione di risorse interne offra strumenti e risorse, che incidono pure sull'umore e sulla progettualità. Tali inclinazioni, acquisite nella prima infanzia contribuiscono a consolidare un attaccamento sicuro e comportamenti seduttivi utili a ricercare ed ottenere aiuto e supporto.

Invece stili di attaccamento insicuro rendono più vulnerabile l'adolescente nella relazione e nella comunicazione on line, determinando ancora più rischioso e problematico l'uso di internet. Uno stile di attaccamento insicuro rende difficile l'instaurarsi di una buona resilienza, che è promossa da tre categorie di fattori: individuali (autonomia, autoefficacia, autostima); sociali (integrazione nella comunità di appartenenza); relazionali (qualità delle relazioni familiari, amicali, clima scolastico, etc.). Newman e Blackburn (2002) hanno individuato tre livelli costitutivi dei processi di resilienza: individuale, di comunità prossima e di comunità sociale estesa.

Al primo livello vi è la persona con le sue caratteristiche distintive di tipo cognitivo, affettivo ed emotivo, accompagnate dalle esperienze soggettive. La comunità prossima è costituita dalla famiglia e dalla scuola, nelle quali si manifestano importanti processi relazionali, sia per quanto concerne la socializzazione primaria e sia per quanto riguarda l'assunzione di ruoli.

La comunità sociale più estesa corrisponde all'esosistema nel modello ecologico di Brobfbrenner (1979): qui è possibile ritrovare tutte quelle variabili, economiche e sociali, che possono promuovere od ostacolare i processi di sviluppo e di crescita del soggetto.

La famiglia, intesa come "comunità prossima", ricopre quindi un ruolo fondamentale per quanto concerne il senso di sicurezza, lo sviluppo delle emozioni e l'instaurarsi di una relazione di attaccamento sicuro.

Reiss e Olivero (1980, 1981) con i loro studi hanno evidenziato la presenza, nei nuclei familiari promotori di resilienza, di molteplici caratteristiche dell'attaccamento sicuro. Hanno dimostrato l'importanza di una relazione capace di fornire vicinanza e attenzioni sufficienti, ovvero di una «*close and caring relationship*», affinché un bambino possa sviluppare una personalità resiliente, anche dove le condizioni socio ambientali e socioeconomiche non sono favorevoli.

Infine, Grossmann et al (1999) affermano che, le condizioni più importanti per lo sviluppo della qualità dell'attaccamento fino all'adolescenza sono: la continuità delle cure genitoriali, la sensibilità materna nel corso di tutta l'infanzia ed i modelli operativi interni degli stessi genitori, ovvero delle sue rappresentazioni interne relative alle figure genitoriali.

La resilienza dell'adolescente si gioca quindi tra la ricerca di protezione dal pericolo e la capacità di esplorazione dell'ambiente, dell'essere connessi agli altri ed al contesto e quindi, nello specifico, nell'individuazione di una «connessione sicura» con coetanei e adulti nell'ambito di nuove esperienze sociali.

Durante la transizione dalla prima infanzia all'adolescenza si verifica sempre un marcato aumento nell'assunzione del rischio e nei comportamenti di *sensation seeking*, che coincidono con un incremento nella sensibilità alle informazioni sociali. Tali cambiamenti sono accompagnati da una complessa riorganizzazione neuronale, che rimodella i *networks* coinvolti sia nell'assunzione del rischio che nell'elaborazione sociale (Casey et al., 2005; Tamnes et al., 2013; Mills et al., 2014; Wierenga et al., 2014; Mills et al., 2016; Vijayakumar et al., 2016).

Mentre spesso vengono esaminate separatamente, l'assunzione del rischio e la sensibilità sociale sono in stretta relazione. Per esempio, in confronto con i soggetti in età infantile, gli adolescenti trascorrono considerevolmente più tempo con pari con cui non sono imparentati, formando estesi gruppi, così come anche instaurando relazioni potenzialmente romantiche e idealizzate (Larson & Richards, 1991). Tali ri-orientamenti sociali possono aiutare gli adolescenti a stabilire il loro posto in reti sociali simili a quelle adulte, in ordine a promuovere continuità nella specie (Nelson et al., 2005; Steinberg, 2008; Pellegrini & Long, 2003).

L'utilizzo di internet e della rete amplia da un canto le possibilità di incontro per gli adolescenti, ma il suo incompleto sviluppo cerebrale lo espone a rischi maggiori rispetto all'adulto e, specificamente, anche nell'utilizzo di internet e dei social network, con la facile tendenza ad un

funzionamento mentale di tipo "branco" (Biondo, 2008; 2020), soprattutto laddove sono presenti disagio psicologico e psichico.

In merito alla qualità del funzionamento mentale dell'adolescente e della sua disposizione in particolare nella società attuale a legarsi a gruppi a funzionamento primitivo, bisogna anche però tener presente la prospettiva neuroscientifica. A tal proposito è utile ricordare che le esperienze virtuali possono essere fonte di piacere o di gratificazione per via dell'attivazione del sistema di reward, favorendo anch'esse un funzionamento mentale basato sul tutto e subito e che favoriscono l'atto impulsivo.

Gli studi neuroscientifici segnalano che il circuito corteccia-gangli basali-talamo si attiva, anche grazie al contenuto cui tali esperienze consentono di accedere, all'uso ed alla natura stessa degli strumenti che ne permettono la realizzazione. Attraverso gli organi di senso giunge una sovrastimolazione alle strutture tronco-encefaliche e sottocorticali.

Gli studiosi hanno identificato una regione cerebrale specifica, l'amigdala, che è responsabile di reazioni immediate, inclusa la paura ed il comportamento aggressivo. Questa regione si sviluppa precocemente, mentre la corteccia frontale, l'area del cervello, che controlla il ragionamento ed aiuta a pensare prima di agire, evolve più tardi. Nell'adolescente questa parte del cervello è ancora in fase di cambiamento e di un'adeguata maturazione, che avverrà successivamente in età adulta.

Altri cambiamenti nel cervello durante l'adolescenza includono un rapido incremento nelle connessioni tra i neuroni, che costruiscono così percorsi cerebrali più efficaci. L'accrescimento mielinico nelle cellule nervose aiuta la velocità di comunicazione negli impulsi elettrochimici. Tutti questi cambiamenti sono essenziali per lo sviluppo del coordinamento tra l'ideazione, l'azione ed il comportamento.

Altresì, l'Area Ventrale Tegmentale (VTA) invia input al nucleus accumbens e di lì i segnali giungono fino alla corteccia orbitofrontale. Ma nell'adolescente anche lo sviluppo del nucleus accumbens precede quello delle strutture corticali ed in particolare della corteccia orbitofrontale. Tale temporaneo *decalage* incide in modo peculiare sul *decision making* e sull'assunzione del rischio, processi che vengono «disinibiti» dall'uso di reti sociali su internet e dalla comunicazione virtuale, ma soprattutto dal PIU.

L'uso precoce della comunicazione sui social network, sin dall'infanzia, impone un compito difficile all'adolescente nel selezionare un enorme numero di informazioni e nella gestione della complessità affettiva, relazionale e familiare, e nella maggiore indipendenza dalle figure genitoriali e normative.

Uno dei rischi concreti in cui l'adolescente si può imbattere è l'evenienza del cyberbullismo, che definiamo come qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti online aventi ad oggetto anche uno o più componenti

della famiglia del minore, il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori, ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso o la loro messa in ridicolo (Bertocchi, F., 2017).

In relazione alle diverse tipologie di attacco online molti studi riportano la classificazione di Willard, che distingue tra *flaming*, molestie, rivelazioni di segreti o immagini compromettenti dell'altro, esclusione, impersonificazione e uso dei dati personali, e invece *stalking online*.

Il cyberbullismo non è meno pericoloso del bullismo fisico solo perché è virtuale, anzi, rappresenta una grave forma indiretta e subdola di prevaricazione e può colpire in qualsiasi momento, raggiungendo più vittime in poco tempo.

Il progresso tecnologico, ovvero la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Information and Communication Technology, ICT), con i suoi nuovi manufatti e strumenti, quali gli smartphone, i *laptop* ed i *device*, non genera esclusivamente risorse fondamentali e funzionali alle trasformazioni sociali, ma porta con sé un insieme di fenomeni che producono scenari culturali e psicologici in grado potenzialmente di compromettere lo sviluppo della personalità nell'adolescente.

Il cyberbullismo, fenomeno da distinguere dal bullismo, rientra tra questi, nonostante mantenga sostanzialmente parecchi aspetti di analogia con il suo antesignano. Il fenomeno del cyberbullismo può essere analizzato dalla prospettiva dell'autore, della vittima e degli spettatori (*bystanders*). A tal proposito riportiamo alcune cifre che delineano i vari ruoli sopra definiti. Fino al 75% dei bambini in età scolare dichiarano di essere stati «cyberprevaricati» almeno una volta durante l'ultimo anno (Juvonen & Gross, 2008).

Il rapporto Ipsos 2014 di Save The Children ha riportato che: 4 minori su 10 sono testimoni di bullismo

on-line verso coetanei, percepiti "diversi" per aspetto fisico (67%, picchi al 77% tra le femmine dai 12 ai 14 anni), nel senso di un abbigliamento non convenzionale (48%), di timidezza (67%, sale al 71% tra le ragazze preadolescenti) o di bellezza femminile che "spicca" nel gruppo (42%) o dell'orientamento sessuale (56%, arriva al 62% preadolescenti maschi) o dell'etnia (43%), della disabilità (31%, arriva al 36% tra femmine dai 12 ai 14 a.) ovvero dell'orientamento politico o religioso (22% e 20%).

Altri studi (Caravita & Di Blasio, 2007) hanno evidenziato come il cyberbullismo si esprime tra gli adolescenti attraverso meccanismi difensivi di disimpegno morale (Bandura, 2016; Renati, Berrone & Zanetti, 2012), di distacco dalla forza morale dell'azione, di desensibilizzazione al dolore della vittima e rispettive condotte. Esso si esprime quindi attraverso l'invio di messaggi offensivi per suscitare dispute online, il *Flaming*, ovvero di ripetuti messaggi offensivi e volgari, l'*harassment*, o di minaccia il *cyberstalking*, o attraverso la pubblicazione di pettegolezzi o dicerie sulla vittima, per danneggiarne la reputazione e i rapporti sociali *denigration*.

Altresì, tramite la violazione delle password e ricorrendo ad un fake profile, o attraverso il danneggiamento, come l'invio di messaggi malevoli ai contatti della vittima, rovinandone sia la reputazione che le amicizie, l'*impersonation*; la rivelazione di informazioni personali e riservate o *outing*; l'induzione di una persona, attraverso l'inganno, a rivelare informazioni imbarazzanti e riservate per pubblicarle on-line, il *trickery*; l'esclusione intenzionale della vittima da un gruppo online (es. blog, chat, lista di amici, facebook), *exclusion*; la pubblicazione o diffusione di immagini o video tramite cellulari o mobile phone, *happy slapping*; e, infine, l'invio di immagini sessualmente esplicite o di testi inerenti al sesso attraverso i mezzi informatici, *sexting*.

Da Telefono Azzurro & Doxa Kids (2014) emerge che su 1500 alunni (range d'età: 11-19 anni), il 34.7% hanno assistito a episodi di bullismo, il 30.3% degli alunni delle medie ed il 38.3% delle scuole superiori sono stati prevaricati almeno qualche volta.

Health Behaviour in School-Aged Children (2015 – Ministero della Salute) ha comunicato che dal 2010 al 2014, tra i bambini di 11 anni, 3.317 classi di Regioni italiane presentano un aumento generalizzato del bullismo tra i maschi dal 20.7% al 25%, mentre tra le femmine dal 9.2% al 17.3%.

Secondo altri studi, invece, (Caravita & Di Blasio, 2007) il cyberbullismo in adolescenza sarebbe associato e potenzierebbe, implementandolo, il bullismo face to face. Altresì, offrirebbe una platea ed una visibilità più elevata, prolungando la sofferenza della vittima, grazie all'innesco nella socialità "tecnologica" degli adolescenti nativi digitali.

Da indagini su fenomeni di violenza in contesti scolastici italiani emerge come gli adolescenti possano presentare diversi tipi di vittimizzazione, da quella fisica, a quella psicologica, fino a quella sessuale. Nello specifico il tipo più comune di vittimizzazione è la violenza psicologica (incidenza: 77%), seguita da quella fisica (incidenza: 52%), ed infine quella sessuale (incidenza: 24%). Tali forme di violenza sono prevalentemente inflitte da pari (Longobardi C. et al., 2017).

Da studi condotti in Italia su ampi campioni risulta che quasi un ragazzo su dieci riferisce di aver messo in atto comportamenti di prevaricazione online sotto forma di impersonificazione, di minacce online attraverso i social network (Baldry & Sorrentino, 2017).

Dalla divulgazione di un progetto della Polizia Postale italiana (2018) di sensibilizzazione sul tema del cyberbullismo e dell'uso consapevole e responsabile di internet, emerge che oltre 290 sono i casi di cyberbullismo denunciati nei primi dieci mesi del 2018; 69 i minorenni segnalati all'Autorità Giudiziaria per aver diffuso immagini pedopornografiche; 37 i minori per *sexortion* (dalla crisi di *sex* ed *extortion*); 164 per aver vessato, diffamato e molestato coetanei attraverso i nuovi media.

Tornando alla distinzione tra bullismo e cyberbullismo, riteniamo utile in questa sede dare una definizione dei due fenomeni e specificare la natura del loro rapporto.

Intendiamo per bullismo un tipo di comportamento aggressivo particolarmente insidioso e pervasivo caratterizzato da un'intenzione ostile di uno o più ragazzi nei confronti di uno o di un gruppo di pari, dalla costanza temporale delle azioni vessatorie e dalla sottomissione forzata della vittima che difficilmente riesce a sottrarsi.

Sharp e Smith (1994) parlano di "abuso tra pari", cioè di relazioni sociali tra coetanei improntate a ruoli di potere e di controllo. Il fenomeno ha caratteristiche distintive che possono essere definite nei termini di intenzionalità, in quanto il bullo premedita e mette in atto dei comportamenti aggressivi con lo scopo di soverchiare l'altro o di arrecargli danno; di persistenza, perché l'interazione è caratterizzata dalla ripetitività di comportamenti di prepotenza protratti nel tempo; di asimmetria di potere, fondata sullo squilibrio e sulla forza fisica superiore del bullo che agisce. Non di rado, inoltre, è sostenuto da un gruppo di compagni, mentre diverse sono le tipologie dell'aggressione: con modalità verbali dirette quali offese e minacce o, con modalità psicologiche indirette, quali il tentativo di isolare ed escludere il soggetto.

Il fenomeno ha una natura squisitamente sociale, infatti la condotta aggressiva si manifesta frequentemente alla presenza di altri compagni, talvolta partecipanti attivi all'aggressione, altre volte semplici osservatori imparziali (Olweus, 1999; Menesini, 2000).

Il cyberbulling avviene in rete e spesso l'autore/i delle prepotenze rimangono nell'anonimato con conseguenze particolarmente gravose per la vittima (Campbell, Gini & Oliverio, 2005).

Le caratteristiche comuni ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, secondo alcuni autori, possono essere schematicamente individuate in una reiterazione, intenzionalità, squilibrio di potere bullo-vittima, con presenza di ruoli diversi di coinvolgimento: bulli, vittime, bystander.

Mentre secondo uno studio (Nocentini et al., 2010), le caratteristiche specifiche del cyberbullismo consistono in una maggiore difficoltà/impossibilità delle vittime di sfuggire all'attacco, in una permanenza dell'atto aggressivo nel web e in una più larga audience.

Una delle caratteristiche che accomunano maggiormente i due fenomeni è relativa all'età in cui essi si verificano, ovvero la fascia d'età delle vittime più rappresentata, che è compresa dai dodici anni fino alla tarda adolescenza.

Date queste premesse, l'eccessivo uso di internet espone a rischi da non sottovalutare soprattutto tra i più giovani, per i quali la dimensione reale e quella virtuale finiscono spesso per confondersi, con diretta conseguenza sui rapporti e sulle relazioni che lentamente vanno impoverendosi, se non addirittura svanendo in alcuni casi.

Conseguentemente, gli adolescenti sono più esposti al rischio di atti e condotte come quella tipica del *cyberbullying* se l'uso degli smartphone e dei comuni device permette di entrare facilmente, velocemente e in maniera apparentemente più rassicurante, in relazione con l'altro. Diviene, quindi, rilevante il pericolo a cui sono esposti i giovani che ricorrono quotidianamente alla rete per fron-

teggiare la solitudine, finendo per amplificare il senso di isolamento dalla realtà.

Il rischio principale è quello di instaurare "relazioni parziali", senza contatto fisico, emotivo, con conseguente ritiro sociale, carenti prestazioni scolastiche per sfuggire da una relazione con la diade genitoriale caratterizzata da tensione, instabilità e conflittualità.

Con l'accesso illimitato ad internet e senza un adeguato controllo da parte dei genitori, si favorisce l'uso delle cosiddette *darknet* e/o *darkweb*, letteralmente reti oscure, sfruttate da soggetti anonimi, i quali operano indisturbati senza lasciare traccia delle loro azioni.

Il virtuale può, inoltre, favorire meccanismi disfunzionali come la depersonalizzazione che a lungo andare causa sofferenze psichiche, oppure un inadeguato senso di onnipotenza, il quale si esprime nella convinzione illusoria di detenere un potere, influenzando in modo determinante e negativamente l'esame di realtà.

Una delle conseguenze dell'Uso Problematico di Internet (PIU) in età evolutiva è la trance dissociativa da video-terminale (VDT). La (VDT) potrebbe secondo alcuni studi coinvolgere disturbi significativi nello stato di coscienza, nell'identità e nella memoria, la diluizione della consapevolezza ed integrità di sé, ed il riposizionamento del consueto senso di identità personale attraverso una nuova identità virtuale (Caretti & Schimmenti, 2017).

La letteratura scientifica evidenzia come i giovani utenti dei social network si interfaccino maggiormente con soggetti prevalentemente estranei. A tal proposito Cash et al., (2013) in una ricerca hanno evidenziato i pericoli ed i rischi che ciò comporta; in particolare, lo studio ha indagato il rapporto esistente tra i comportamenti a rischio, quali lo smodato ed incontrollato accesso alla rete, ed il suicidio nei social network.

Il campione era composto da adolescenti e giovani adulti dai 13 ai 24 anni. L'indagine era incentrata sui modi in cui i ragazzi commentano i loro pensieri e le loro intenzioni di suicidio sui profili pubblici e nei social. I risultati emersi testimoniano la correlazione tra l'intenzionalità suicidaria ed elementi quali la presenza di relazioni disfunzionali, di condizioni psichiche particolari, di uso e/o abuso di sostanze.

La letteratura in merito è concorde nel ritenere il cyberbullismo un fattore presente in alcuni casi di suicidio, anche se assumono un ruolo cruciale, come visto, la presenza di altri aspetti come la fragilità psichica e diverse forme di abuso da parte dei pari, tra cui propriamente il bullismo.

Il suicidio tra gli adolescenti è sempre più correlato all'uso delle psicotecnologie, le quali facilitano e amplificano le dinamiche di esclusione e di etichettamento, frequentemente ricorrenti nei gruppi dei ragazzi. La reazione maladattiva delle vittime spesso si associa al tacere ed a rilevanti conseguenze sulla percezione di sé e sulla self-efficacy, e, in alcuni casi, alla rinuncia verso la vita sociale, ed in altri casi tragici e disperati, alla messa in atto di episodi di discontrollo e condotte autolesive.

In sintesi, le potenziali conseguenze rilevanti del cy-

berbullismo con riguardo alla vittima sono: l'uso di sostanze, la ricorrenza di ansia, stress e risposte emozionali negative, sintomi depressivi, problemi di salute (sintomi psicosomatici), ideazione suicidiaria e suicidi (Bauman, Toomey, & Walker, 2013; Fenaughty & Harre, 2013; Schenk & Fremouw, 2012; Ybarra, 2004).

Con riferimento agli spettatori il fenomeno produce: stress, misurato attraverso indici fisiologici, quali il battito cardiaco e la pressione del sangue ed emozioni negative (Caravita, Colombo, Stefanelli & Zigliani, 2016).

## Una ricerca-azione presso una scuola media di secondo grado

Nell'ambito di un progetto di prevenzione sulle condotte giovanili a rischio con riguardo al contrasto del cyberbullismo in una scuola media di secondo grado ad indirizzo scientifico, ubicata sul territorio siciliano, si è osservata la popolazione degli studenti dai 13 ai 18 anni, composta da alcune prime e seconde classi e da alcune terze classi.

In Sicilia, secondo i dati a disposizione dell'Ufficio scolastico regionale, la percentuale di minori vittime di bullismo e cyberbullismo si attesterebbe tra il 15 e il 18 per cento, suddivisa in diverse fasce d'età e fino al biennio degli istituti superiori (Ufficio Regionale Scolastico).

In letteratura con riguardo al contesto scolastico sono apparsi necessari gli interventi integrati contro bullismo e cyberbullismo (Gradinger et al., 2016), rivolti all'intero gruppo dei pari (bystander) che può legittimare l'azione del bullo. Altresì, secondo gli autori, gli interventi devono essere il più possibile sistemici, con coinvolgimento anche delle famiglie, prevedendo percorsi di educazione all'uso dei media. Citiamo, a tal proposito, alcuni esempi di best-practices italiane (Iannaccone, 2009; Menesini, Nocentini & Palladino, 2012; Albonetti et al 2020).

## Obiettivi

A) Nell'intento di cogliere le caratteristiche della popolazione scelta, si è inteso indagare il fenomeno del cyberbullismo nel particolare contesto scolastico, mirando a:

1. comprendere gli atteggiamenti degli studenti e la natura delle relazioni on line nel campione;
2. studiare la percezione tra i pari del fenomeno del cyberbullismo e della rappresentazione del cyberbullo;
  - 2.1 studiare la fascia di età più rappresentata per l'acquisizione del primo cellulare nella popolazione oggetto di cybervittimizzazione;
3. indagare eventuale presenza di fattori di protezione nella popolazione non oggetto di cybervittimizzazione;
4. verificare la presenza di ambienti familiari sfavorevoli nella popolazione oggetto di cybervittimizzazione;
5. definire la differenza ed eventuale prevalenza di genere nella cyber-vittimizzazione;

6. indagare la modalità di risposta alla cybervittimizzazione;

B) Mirando ad evidenziare i bisogni della popolazione target, si è teso a perseguire la prevenzione primaria, favorendo la sensibilizzazione al tema e la comunicazione tra tutti gli *stakeholder*: comunicazione interna tra docenti, genitori, studenti ed esterna con le agenzie deputate ad erogare i servizi di counseling psicopedagogico e psicologico.

C) Si è mirato a formare un gruppo di *peer educator*, favorendo lo sviluppo di life skills necessarie a fronteggiare le situazioni di problem solving in rapporto alle evoluzioni sociali ed alla progressione tecnologica nella comunicazione con i compagni.

## Metodologia

Il progetto di ricerca-azione, per il quale gli autori non hanno alcun conflitto di interesse, è stato richiesto ed è stato realizzato nell'ambito delle attività dell'equipe socio-sanitaria Ser.D PA1 A.S.P., a cui vanno i nostri ringraziamenti. L'equipe si occupa abitualmente, come missione aziendale, di prevenzione sulle condotte a rischio in età evolutiva presso le scuole del territorio in cui ricade il servizio. Il progetto di ricerca-azione è stato avallato per gli aspetti etici dall'A.S.P., attraverso il Responsabile del Servizio Ser.D, ed è stato autorizzato dall'organizzazione scolastica, Dirigenza dell'Istituto e Ufficio Regionale Scolastico, per il tramite del referente di Istituto per l'Educazione alla Salute e per gli interventi sul cyberbullismo. Le autorizzazioni istituzionali riportate hanno rispettato i criteri della Dichiarazione di Helsinki (2000) della WMA (World Medical Association) e le norme del Codice Etico della SIPED (Società Italiana di Pedagogia). L'equipe socio-sanitaria, integrata con i ricercatori ed alcuni tirocinanti, ha effettuato riunioni al servizio con tutti i professionisti coinvolti, ed ha incontrato più volte la referente di Istituto per valutare eventuali problematiche e riscontrare necessità particolari dell'istituzione scolastica, nell'attesa di ottenere l'autorizzazione all'avvio, nonché previo consenso informato da parte dei genitori degli studenti partecipanti.

La prima fase del progetto nell'arco del primo anno scolastico ha previsto l'adattamento di un questionario già utilizzato in ambito scolastico "La rete siamo noi" (Buccoliero & Tirota, a cura di, 2011) con 48 domande chiuse: lo strumento è stato inizialmente messo a punto dalla Regione Romagna in collaborazione con CoReCom - Comitato Regionale per le comunicazioni in un progetto a contrasto del fenomeno del cyberbullismo. L'adattamento del questionario è stato obbligato dall'effetto esponenziale di cambiamento dato dalla progressione tecnologica dei nuovi *devices* sulla comunicazione on line rispetto all'«epoca» del questionario originario.

È stato condotto un campionamento casuale semplice,

rappresentativo della popolazione presa in considerazione, e, nello specifico, sono stati somministrati 181 questionari, di cui risultati validi 149 e nulli 32.

Si è proceduto quindi a:

- la comunicazione degli scopi del progetto di ricerca a docenti e studenti;
- la somministrazione del questionario adattato, in forma anonima con successivo scoring ed analisi quantitativa dei dati come indagine pilota, previo consenso informato da parte delle famiglie degli studenti.
- la realizzazione di incontri di restituzione dei risultati del questionario e di riflessione sul fenomeno con i fruitori del progetto in gruppo (focus group). Rispetto a questo aspetto della ricerca si è scelto di procedere con un'osservazione e valutazione intergiudici dei temi salienti emersi. L'analisi del contenuto è stata effettuata solo in maniera qualitativa. Gli incontri in focus group erano rivolti a:
  - 1) allievi;
  - 2) docenti.

Inoltre, era previsto un incontro per la restituzione dei risultati ai genitori degli studenti, ma purtroppo, nonostante invito formale da parte della scuola, questi ultimi non vi hanno preso parte.

La seconda fase si è svolta nell'anno scolastico successivo con:

- l'individuazione di classi seconde campione, destinatarie del primo intervento di sensibilizzazione, a cui è stato somministrato il questionario;
- la selezione di una classe terza per l'applicazione del metodo dei peer educator (Topping, 2010);
- la formazione dei peer educator attraverso incontri in gruppo per l'acquisizione di un bagaglio di competenze, da utilizzare per la formazione dei pari su tutto l'Istituto. È stato perseguito lo sviluppo delle dieci *life skills*, secondo le indicazioni dell'OMS, attraverso l'esperienza tra pari, da potenziare negli scambi tra gli studenti. Le abilità su cui si è operato sono: la *decision making*, il *problem solving*, la creatività, lo spirito critico, la comunicazione efficace, l'abilità per le relazioni interpersonali, l'autocoscienza o consapevolezza, l'empatia, la gestione delle emozioni, la gestione dello stress;
- la realizzazione di una giornata divulgativa di sensibilizzazione rivolta ai genitori per la condivisione dei risultati ottenuti.

In questa fase sono stati attivati:

- focus group con gli insegnanti per la restituzione dei risultati e discussione;
- gruppi allargati (De Marè, 1991) con gli studenti per la restituzione dei risultati e discussione;
- focus group e formazione dei peer educator in un gruppo di venti studenti del terzo anno. Infine, si intendeva procedere alla restituzione dei ri-

sultati anche attraverso la formazione del gruppo di peer educators, al fine di favorire la ricaduta capillare dell'intervento e sul più ampio numero di studenti.

## Risultati

### Descrizione del campione

È risultato che gli studenti erano quasi tutti di nazionalità italiana con una trascurabile percentuale di altre nazionalità.

Sono stati indagati il genere, l'età e la presenza o meno di genitori residenti con gli studenti. Il 56% dei partecipanti sono risultati di genere maschile, di cui il 14,7% tra i 13 e i 14 anni, il 40,27% tra i 15 e i 16 anni ed infine, l'1,34% tra 17 e 18 anni. Il genere femminile è rappresentato nel 44%, di cui l'11,41 % tra i 13 e i 14 anni, il 29,53 tra i 15 e i 16 anni e il 2,68 tra i 17 e i 18 anni.

La presenza di entrambi i genitori in casa è fortemente rappresentata (94%), ad indicare la provenienza dei partecipanti da famiglie cosiddette normo-costituite. La maggior parte dei partecipanti, ovvero il 95 %, ha acquisito il cellulare prima dei 14 anni. La presenza di fratelli o sorelle maggiori (41%) non prevale significativamente rispetto alla presenza di sorelle e fratelli minori (42%).

A proposito dei genitori, come già detto sopra, è da rilevare la loro mancata partecipazione alla ricerca-intervento sia in termini di presenza agli incontri dedicati, che erano stati previsti, sia agli incontri allargati al macro gruppo composto da docenti e allievi.

Rispetto ai contatti on line nel 55% dei casi, i partecipanti hanno dichiarato di intrattenere relazioni virtuali con sconosciuti a fronte di un 31% di relazioni con soggetti già conosciuti.

Un dato particolarmente rilevante è riferibile alla percentuale di coloro che hanno assistito ad episodi di cyberbullismo (73%), a fronte di un 18% di cybervittime che si autodenunciano. Nelle vittime di cyberbullismo la presenza di entrambi i genitori in casa si attesta sull'81% ed, inoltre, nel 47% dei casi vi è anche presenza di fratelli e sorelle maggiori. Quindi non possiamo da tali riscontri affermare qualcosa in particolare rispetto alla composizione delle famiglie delle cybervittime, né considerarle come fattore rilevante in qualche modo, se preso in considerazione da solo.

Altresì, nel 51% dei casi l'acquisizione del cellulare è avvenuto tra i 10 e gli 11 anni ed un dato rilevante è che nel 69% dei casi, le relazioni on line fossero instaurate con conoscenti. Le cybervittime offrono un dato relativo alla percezione del genere del cyberbullo, che nel 31% dei casi è un uomo. Nel 62% dei casi, inizialmente, era uno sconosciuto, successivamente scoperto e infine, nel 50% dei casi le vittime hanno deciso di affrontare direttamente il cyberbullo, ma il 25% hanno denunciato e nel restante 24% hanno ignorato il cyberbullo, quindi sono rimasti fondamentalmente indifferenti. Da notare che solo l'1% ha chiuso il profilo del social network, evidenziando comunque una tendenza negli adolescenti a scegliere di con-

tinuare ad esporsi ad eventuali ulteriori eventi disturbanti.

Come visto sopra, rispetto all'obiettivo A, nel campione sono scarsamente presenti le autodenunce di cyberbullismo ed una parte degli studenti non risponde alla specifica domanda posta in merito.

Infatti, nei casi di vittimizzazione, e ancor più in quelli di autodenuncia dei comportamenti riconducibili al bullismo, anche i risultati denotano la presenza di un "fenomeno sommerso", la cui diffusione appare così sottostimata. Si ipotizza verosimilmente la presenza di un'auto-censura tra i giovani intervistati derivante da sentimenti quali vergogna e paura, ma anche dal desiderio di non far riemergere emozioni dolorose correlate ad esperienze "depositate" o rimosse.

Inoltre, gli autori, ma anche i testimoni di episodi di bullismo, tendono a sottovalutarne la gravità dei fatti e a disinteressarsi delle eventuali conseguenze, finendo probabilmente per considerarli semplici "scherzi" o "episodi di scarso valore" (Fabio Piacenti et al., 2019).

In merito alle modalità di strategia relazionale nell'incontro con il cyberbullo, nel 50% dei casi i soggetti hanno preferito affrontarlo direttamente.

Sia i testimoni che le cybervittime provengono prevalentemente da famiglie normocomposte con genitori entrambi presenti in casa ed in esse è ben rappresentata pure la presenza di fratelli o sorelle maggiori.

Tra coloro che invece hanno semplicemente dichiarato di essere stati testimoni di episodi di cyberbullismo, il genere maschile resta sempre più rappresentato (43% a fronte di un 5% del genere femminile), ciò appare determinato anche per la composizione del campione e per la fascia di età dei quindicenni maschi che è più rappresentata. Nel 44% dei casi l'età del cyberbullo, infatti, riguarda la fascia di età dei 15 anni, seguita da quella dei sedicenni, rappresentata dal 26% ed infine da quella dei quattordicenni, rappresentata dal 25%. Il dato veramente rilevante sta nel 72% dei casi, che indica come il cyberbullo fosse un soggetto conosciuto, ovvero un compagno di scuola.

## Analisi del contenuto dei temi prevalenti nei focus group

Per l'analisi del contenuto dei temi emersi durante i focus group si è proceduto attraverso l'osservazione effettuata da ricercatori partecipanti durante gli interventi di gruppo e con successiva valutazione intergiudici sui temi salienti emergenti nella narrazione dei partecipanti (Bruner, J, 1991). Come detto sopra i gruppi erano distinti per studenti, docenti e futuri peer educators.

Durante i gruppi allargati, composti invece da studenti e docenti, sono stati proiettati delle clips del film «Disconnect» (Ruby, 2012), che in modo multilinare propone più storie di adulti e adolescenti contemporaneamente con riferimento alla solitudine reale del singolo nel mondo della comunicazione virtuale totale. Nel film è presente una sovraesposizione visiva agli strumenti tecnologici di comunicazione, cellulari, tablet e computer portatili, una

delle ragioni che ne ha orientato la scelta nell'ambito della ricerca. Il film, inoltre, mirava ad elicitare la memoria di situazioni critiche e problematiche di uso del virtuale, al fine di favorire l'apertura e la messa in gioco emotiva degli studenti e la loro possibilità di comunicare il disagio relativo ad eventuali episodi di cyberbullismo al mondo degli adulti.

Gli studenti sono stati divisi in quattro sottogruppi, cui hanno partecipato alcuni docenti. Nel primo gruppo hanno partecipato due terze e due seconde classi. Nella discussione con brain storming sulla parola chiave (cyberbullismo) sono emerse rappresentazioni e relativi sentimenti come minaccia, offesa e diffamazione o paura di essere minacciati. I social, inoltre, sono stati descritti come fonte di insicurezza e legati a dinamiche di violenza, ritorsione o aggressività tra pari o, comunque, come un comportamento agito per ottenere qualcosa attraverso la violenza.

L'atto del cyberbullismo è stato rappresentato come causa di vuoto e «voragine dentro sé stessi» nella vittima, evidenziando tra gli studenti una piena consapevolezza del disagio correlato all'esperienza dell'essere vittima di cyberbullismo.

All'osservazione è apparso che i partecipanti avessero una reazione difensiva tra l'ilarità e la difficoltà a continuare la visione del film di fronte alle scene più dolorose che riguardavano il personaggio vittima. Infatti, l'atteggiamento prevalente è rimasto nel range tra la reazione empatica e quella di identificazione con la vittima.

Anche nel secondo gruppo hanno partecipato due terze e due seconde classi ed il brain storming sulla parola chiave (cyberbullismo) ha elicitato delle associazioni con riferimento ai vantaggi della comunicazione virtuale, intesi come azzeramento di distanze nella relazione, da un canto, come aspetto negativo però per il sentirsi obbligati a rispondere, dall'altro. È stata messa in luce la paura della diversità nella relazione ed il bullismo ha richiamato rappresentazioni quali l'esclusione, l'isolamento e la persecuzione. Gli studenti hanno descritto la vittima e il bullo entrambi come attori di un processo di autodistruzione, a cui è possibile opporre l'educazione o l'esperienza vissuta, intesa come storia e capacità di dar senso alla vita dopo esperienze al limite e come voglia di riscatto. È stato pure evidenziato come la variabile personalità, debole o forte, possa favorire o meno la risposta resiliente al cyberbullismo e come quest'ultimo possa essere causa di chiusura e ritiro sociale o di depressione.

Infine, l'osservazione ha evidenziato un atteggiamento progettuale e propositivo nei partecipanti, che hanno manifestato la necessità di educare i figli sin da piccoli al rispetto dei comportamenti prosociali, rivelando di avere una coscienza ed una sensibilità al problema del contrasto alla violentizzazione in chiave educativa.

Nel terzo gruppo hanno partecipato due seconde ed una terza classe ed al brain storming sulla parola chiave «cyberbullismo» è emersa la percezione che la società è cambiata» a causa del venir meno degli scambi interpersonali vis a vis. Ciò anche perché la comunicazione vir-



tuale viene avvertita come più facile ed è stato, quindi, affermato che internet offre vantaggi, tra cui anche l'apprendimento delle lingue, favorendo l'ampliamento della propria rete sociale anche a persone appartenenti ad altre culture. Il virtuale, però, è stato rappresentato comunque anche come un rischio, in quanto espone al contatto con persone sconosciute ed i relativi rischi. Sono, quindi, emerse altre rappresentazioni negative su internet, come strumento che induce ansia, paura ed insicurezza. Infatti, è stato evidenziato come la comunicazione on line rappresenti un vantaggio che può diventare uno svantaggio, al momento che consente di mostrare gli aspetti migliori di sé, che possono essere smentiti nel confronto con il reale.

Ancora, il bullo è stato percepito come colui che arreca danno e fa soffrire una persona, ma fondamentalmente come un soggetto insicuro, che ha necessità di mostrarsi forte, provando in alcuni casi invidia verso la vittima. Gli studenti hanno rivelato la percezione secondo cui il cyberbullo ha la finalità di isolare la vittima e che pertanto Internet potrebbe essere pericoloso per le persone più vulnerabili. A tal proposito si è messo in evidenza come bloccare un profilo falso sia un atto difensivo, che produce danno nella sfera sociale della vittima.

In merito al rapporto con le figure parentali, è stato riportato che i genitori vengono percepiti alternativamente o come persone lontane dai figli, o come persone allontanate dai figli stessi, evidenziandone l'ambivalenza nel rapporto.

È, inoltre, ritornato, anche in questo gruppo il tema del pericolo che la comunicazione on line offre. All'osservazione è emerso che nella percezione degli studenti è presente una minimizzazione, fino alla negazione difensiva, della paura in relazione ai rischi in sé ed un'accentuazione, invece, provata da altri compagni vicini a sé.

In conclusione, in tutti e tre i gruppi, alcuni episodi di bullismo sono stati raccontati come se fossero riferiti ad altri studenti e da quanto emerso si è ipotizzato che la percentuale delle vittime di cyberbullismo potrebbe essere superiore a quella evinta attraverso il questionario, confermando quindi il trend degli studenti a non autodenunciarsi soprattutto in situazioni pubbliche.

### Focus group con i peer educator

Sono stati selezionati dieci partecipanti provenienti da tre terze classi per la costituzione dei focus group di formazione per i futuri peer educator. La loro attività è stata sottoposta ad un'osservazione intergiudici, di cui si riportano le risultanze. Nella discussione a tema al primo incontro è emerso che il termine cyberbullismo evoca la complessità del mondo di Internet e dei Social. A tal proposito, i temi evocati sono stati quelli della "maschera", dell'indifferenza nelle relazioni, della denigrazione dell'altro, della paura della diversità, dei sentimenti di invidia nella dinamica del cyberbullismo, del rischio di suicidio o della conseguenza di danni semi permanenti e permanenti nella vittima.

È stato affermato che il cyberbullo odia non cono-

scendo la vittima, e che cerca vittime tra i soggetti più fragili. Altresì è stato evidenziato che il cyberbullo può avere una situazione familiare difficile e potrebbe essere un soggetto annoiato, un potenziale *sensation seeker* o, altresì, che i suoi genitori potrebbero essere spesso assenti.

Al secondo incontro è stato proiettato il film «Cyberbully» (2015) del regista Charles Binamè, che mette in scena alcuni meccanismi negativi del social network, evidenziandone il lato oscuro. La visione di questo film ci è sembrato un modo utile per sottolineare gli effetti del bullismo virtuale a danno dei giovani su altri giovani, in particolare l'effetto deleterio del pettegolezzo e della pressione sociale dei pari sulla vittima. Dalla fruizione del film è emerso che, identificandosi con la vittima, i partecipanti del gruppo offrono varie soluzioni per aiutare a migliorare la condizione della vittima, come chiudere il profilo social, "bloccare" l'account del cyberbullo o denunciare l'accaduto.

Infine, per agevolare le eventuali difficoltà nell'esposizione pubblica dei contenuti elaborati, i ragazzi sono stati invitati a suddividersi e lavorare prima in coppie e poi a condividere in gruppo quanto già messo a punto. È stato loro chiesto di pensare a personali strategie di prevenzione e di simulare, attraverso *role playing*, momenti di intervento a scuola con i compagni. Superando le iniziali resistenze a parlare in pubblico, la prima coppia ha ritenuto utile suggerire agli altri studenti: il chiedere informazioni ed aiuto a chi è stato già bullizzato; l'invogliare i fruitori dell'intervento a far comprendere al bullo gli errori che ha commesso; il ricordare il valore delle parole; l'invogliare la vittima ad esternare il suo disagio al bullo.

Gli osservatori hanno evidenziato che i due partecipanti mostravano delle difficoltà nella gestione delle relazioni, proponendo soluzioni poco efficaci ad eventuali episodi di cyberbullismo descritti in modo inverosimile, oscillando tra denuncia e soluzioni che evidenziavano un marcato senso di impotenza.

La seconda coppia si è interrogata sul ruolo degli spettatori e sull'aiuto che i compagni possono fornire alla vittima, riflettendo circa le motivazioni e le ragioni del bullo e delle vittime, stimolando i coetanei verso un comportamento prosociale per far cambiare prospettiva a chi assiste agli episodi di cyberbullismo o, persino, a chi lo agisce, informando e/o facendo riferimento alla legislazione in materia, e, se è il caso, anche denunciando.

All'osservazione, in questo caso, i partecipanti sono apparsi propositivi, essendosi concentrati solo sull'operatività forse difensivamente, ma comunque in maniera realistica.

La terza coppia ha affermato che le parole e i fatti hanno delle conseguenze, e, a partire da tale pensiero, ha proposto di stimolare alla riflessione tutti coloro che vivono a vario titolo il fenomeno del cyberbullismo a scuola. All'osservazione i partecipanti sono apparsi "compassionevoli" tanto verso l'offender, quanto verso la vittima.

La quarta coppia ha proposto di spiegare ai compagni l'uso consapevole dei social, facendoli riflettere circa le conseguenze sulla vittima e chiarendo che esiste sempre la

possibilità di essere aiutati se ci si trova in situazioni difficili.

Gli osservatori hanno notato che i partecipanti hanno mostrato maturità emotiva e che hanno colto l'importanza della consapevolezza, proponendo di stimolare l'offender verso un maggior senso di responsabilità circa le conseguenze delle proprie azioni.

La quinta coppia ha comunicato che sia il bullo che la vittima possono essere oggetto di un intervento di aiuto ed ha ipotizzato di fornire alle vittime modelli di reazione più funzionali e adattivi.

Dall'osservazione è stato evidenziato che tutti i partecipanti, infine, mostravano un atteggiamento di comprensione verso l'offender come verso la vittima, pur volendo maggiormente proteggere le vittime.

## Focus gruppi con i docenti

Al primo incontro hanno partecipato soltanto quattro docenti per iniziale diffidenza e verosimile difficoltà comunicativo-relazionali all'interno del corpo docenti stesso. Durante l'incontro di gruppo, alcuni docenti hanno posto questioni inerenti ai contenuti ed all'organizzazione del progetto, anche con riferimento ai peer educator. Qualcuno ha sostenuto che gli studenti hanno una piena padronanza dei mezzi tecnologici e consapevolezza dei rischi ad essi correlati. Qualcun altro è apparso recepire i contenuti proposti con atteggiamento di comprensione verso gli studenti a rischio, esprimendo sensibilità per la loro vulnerabilità adolescenziale.

È anche emersa una curiosità in riferimento alle differenze di genere tra le vittime ed i cyberbulli. È stato fatto riferimento al romanzo «The Game» di Baricco (2018), rispetto alla digitalizzazione e stigmatizzazione dell'era digitale, che ha comportato un allontanamento tra le persone, una trasformazione delle relazioni umane, un'ulteriore complessità della società attraverso il virtuale ed una riduzione della responsabilità umana.

Secondo la percezione dei docenti i bulli prendono di mira i deboli, i meno resilienti tra gli studenti, per vergogna e rifiuto della fragilità come elemento proprio dell'essere umano nell'ambito del contesto relazionale dei pari.

Nella loro opinione è presente il bisogno di intervenire sul bullo prima che sulla vittima: ogni bullo ha un proprio vissuto ed una propria storia di cui tener conto.

Qualcuno ha dichiarato che l'uso del cellulare comporta delle ripercussioni sulle funzioni cerebrali e che in tal senso il tasso di aumento dei disturbi specifici dell'apprendimento può essere frutto dell'eccessivo utilizzo del cellulare.

All'osservazione infine è emerso che è stata apprezzata dai partecipanti l'intimità dell'incontro, dopo un'iniziale imbarazzo per l'assenza degli altri docenti.

Al secondo incontro, superate le iniziali problematiche sopra evidenziate, i docenti hanno partecipato in numero maggiore (venti), in una composizione di sedici donne e quattro uomini. Si è discusso di minacce a sfondo sessuale

ed è stato riportato un episodio di una tardo adolescente accusata di aver conseguito una buona valutazione solo perché stigmatizzata dai pari come «di facili costumi».

I docenti hanno svelato ai ricercatori l'esistenza di un gruppo whatsapp con amministratore segreto, composto da studenti della scuola, esternando le loro fantasie relative ai contenuti delle conversazioni.

A tal proposito, all'osservazione è stata ritenuta saliente la fantasia in cui i docenti immaginano di essere dileggiati dagli studenti. È emersa la consapevolezza del fatto che tutti gli studenti hanno avuto contatto con il fenomeno del cyberbullismo o perché vi hanno assistito o perché ne sono stati vittima o artefici.

I docenti hanno, infine, proposto la costituzione di un movimento di sensibilizzazione sul fenomeno ed hanno esternato sentimenti di identificazione con le cybervittime, riferendo di essere stati oggetto anch'essi di video e foto in situazioni che mettono in discussione il loro ruolo di autorità.

All'osservazione è stata evidenziata una deriva nella discussione verso il controllo sul cellulare come strategia di protezione e fronteggiamento del fenomeno, che li vede vittime. È comunque emersa una curiosità sul ruolo del *peer* e suggerimenti difensivi sull'intervento di prevenzione, manifestando il timore di creare «piccoli psicologi».

I docenti, infatti, hanno espresso in modo indiretto una paura di essere «psicoanalizzati» dagli studenti, funzionando secondo una dinamica amico-nemico. Infine, hanno comunque riconosciuto la necessità dell'intervento di prevenzione sul cyberbullismo.

## Discussione

Rispetto all'obiettivo A, l'indagine ha consentito di poter affermare che il fenomeno del cyberbullismo è presente nel contesto scelto e che la ridotta percentuale di autodenunce dei cyberbulli è solo l'indicatore di una resistenza a segnalare un fenomeno ben più rappresentato.

La precocità dell'acquisizione del primo cellulare non può essere messa in relazione al controllo genitoriale, in termini di percezione, perché nel campione la maggior parte degli studenti avverte una supervisione di qualche tipo da parte dei genitori, ma ciò non impedisce loro di acquisire il cellulare precocemente; infatti, il 50% lo ha acquisito tra i 10 e gli 11 anni e il 26% addirittura prima dei 10 anni.

La presenza dei genitori in casa è, d'altronde, altamente rappresentata nel campione (94%) ed anche l'81% delle cybervittime ha padre e madre che coabitano con loro, ciò tenderebbe ad escludere situazioni di grave disgregazione sociale nelle famiglie degli studenti che partecipano alla ricerca e delle cybervittime.

Possiamo però avanzare l'idea che le cybervittime acquisiscano il primo cellulare con maggiore precocità rispetto all'intero campione (51% nella fascia di età 10-11 e il 24% nella fascia sotto i 10 anni di età), elemento questo che potrebbe costituire quindi un fattore di rischio.

A proposito dell'età e genere delle cybervittime, i testimoni di episodi di cyberbullismo sostengono che la fascia di età maggiormente soggetta a cyberbullismo è quella dei quindici anni (44%), sia negli uomini, che nelle donne, seguita da quella dei sedici anni (26%), facendo ipotizzare che all'aumentare dell'età possa corrispondere una maggiore esposizione al rischio di divenire vittime.

La presenza in casa di fratelli e/o sorelle non costituisce fattore di protezione dall'esposizione alla condotta a rischio, né per il campione considerato (il 42% ha fratelli e sorelle maggiori, il 41 % ha fratelli e sorelle minori), né per le cybervittime (nel 47% dei casi gli studenti hanno fratelli e sorelle più grandi e nel 27 % più giovani).

Rispetto all'atteggiamento verso l'altro on line, nell'intero campione, il 55% ha dichiarato di avere avuto contatti con sconosciuti, mentre le cybervittime, a tal proposito, hanno riportato un dato vicino allo 0%, facendo ipotizzare o una differenza nell'atteggiamento di apertura nella relazione on line con persone sconosciute, ovvero un bias nella risposta determinato dal timore del giudizio, in considerazione degli effetti sulla sfera emotiva della loro vittimizzazione.

I testimoni degli episodi di cyberbullismo (52%) e le cybervittime (56%) concordano sulla prevalenza del genere maschile nella percezione dell'identità del cyberbullo, fotografando una sua immagine come maggiormente rappresentata dal genere maschile, pur emergendo un 43% nel campione che percepisce cyberbulli di sesso femminile. A tal proposito anche le cybervittime asseriscono che il 31% dei cyberbulli appartengono al genere femminile, evidenziando una sorta di omologazione tra ragazzi e ragazze nei comportamenti maladattivi di violentizzazione on line.

In relazione all'identità del cyberbullo nella percezione dei testimoni degli episodi di cyberbullismo, un'alta percentuale dei casi (72%) è rappresentata da compagni di scuola, evidenziando una vicinanza ed una condivisione del contesto di vita scolastica tra vittime e offender. Ciò viene ulteriormente confermato dalla percezione delle cybervittime (62%), dato che consente di affermare come il fenomeno del cyberbullismo resti sempre molto legato al contesto scolastico. D'altronde ciò non stupisce, sottolineando anzi la centralità del suo ruolo nella sfera sociale dei giovani, come banco di prova delle relazioni sociali più rilevanti.

Tale dimensione, altresì, collima con il dato circa le reazioni comportamentali delle cybervittime, che hanno dichiarato, nel 50% dei casi, di aver affrontato direttamente il cyberbullo, evidenziando una buona rappresentatività della risposta adattiva, probabilmente agevolata dalla vicinanza e conoscenza dell'offender.

Riguardo all'obiettivo B la realizzazione dell'intervento di prevenzione ha comportato che la comunicazione interna al sistema scolastico osservato, come è possibile evincere sopra, facesse emergere l'emotività e l'affettività sia negli studenti che nei docenti, producendo una circolarità di pensiero tra tutti gli attori istituzionali, sia per l'uso dei gruppi con gli studenti, sia per l'azione capillare prevista

nel progetto. Anche il gruppo dei docenti ha assunto un ruolo consapevole nell'azione a contrasto del fenomeno, esprimendo sensibilità ed intenzionalità per la costruzione di «ascolto» e di «reti di aggancio» per le vittime e per i bulli, al fine di disinnescare il più precocemente possibile gli episodi di cyberbullismo.

Rispetto all'obiettivo C, il gruppo dei peer educator ha sperimentato nuove abilità, approfondendo le strategie comunicative e relazionali più utili nel rapporto con gli altri studenti, per la disseminazione dei contenuti appresi durante il progetto e per la creazione di naturali punti di ascolto informali tra gli stessi studenti. Come è evidente dalla partecipazione ai gruppi allargati e dalla comunicazione nel gruppo a loro dedicato, i peer educator hanno dimostrato di poter esprimere all'occorrenza una funzione di supporto, di *peer tutoring*, utile per i loro compagni nell'ambito dello stesso gruppo di formazione.

È emerso che la prevalenza dell'identificazione con la vittima o con il cyberbullo, nel processo di formazione dei *peer educator*, si associa con una minore efficacia espositiva e comunicativa. Ciò rivela come il processo di implementazione e potenziamento delle abilità relazionali e comunicative debba passare attraverso un'assunzione di consapevolezza anche della componente emotiva e non solo dallo sviluppo delle capacità cognitive. L'atteggiamento compassionevole nei riguardi sia della vittima, che dell'offender, con l'attenzione verso gli aspetti di fragilità, pur diversi, di entrambi i ruoli è apparso maggiormente utile e produttivo, consentendo una visione più ampia della dinamica relazionale del fenomeno del cyberbullismo.

## Conclusioni

Il lavoro presenta alcuni punti di forza, tra cui l'attualità e la rilevanza sociale del tema, come evidenziato dalla copiosa letteratura sull'argomento e la messa a punto della legge sul cyberbullismo (L. n.71 29 maggio 2017), che obbliga gli istituti scolastici a dispiegare strategie di prevenzione a contrasto del fenomeno.

La ricerca conferma studi precedentemente effettuati, secondo cui la popolarità percepita motiva il bullo (Caravita & Cillessen, 2012) e il bullismo è uno strumento per confermare e rafforzare lo status tra i pari (Garandea & Cillessen, 2006), caratterizzandosi quindi come espressione di violenza, affermazione di potere e di deresponsabilizzazione morale verso l'altro. Ciò riafferma la pervasività del fenomeno sociale più ampio, che richiede interventi di sostegno alla didattica. Servono dei testimoni perché il cyberbullismo cresca (il 75% di episodi avvengono in presenza dei pari) (Hawkins & Pepler, 2001) ed è rilevante il ruolo degli spettatori (bystanders) aiutanti e sostenitori del bullo, esterni, oltre ai difensori, e quindi del gruppo che sostiene il bullismo o il cyberbullismo (Salmivalli et al., 1996). Nel gruppo, inoltre, si diffondono con il tempo norme a favore delle condotte di prepotenza e disimpegno morale, di giustificazione del bullismo anche

da parte dei bystander, che potrebbero essere un sintomo del disimpegno etico della famiglia e della società.

Quanto sopra detto suggerisce che gli interventi di prevenzione e contrasto devono essere effettuati a livello del gruppo, del contesto sociale e familiare degli studenti, dei singoli adolescenti.

L'indagine presenta aspetti di originalità, in quanto coniuga l'esperienza nel campo scolastico con le evidenze cliniche e di studi neuroscientifici. Costituisce, altresì, un contributo alla ricerca, perché il lavoro rileva risultati epidemiologici, correlandoli a quelli ottenuti col metodo qualitativo di ricerca sul contenuto delle comunicazioni in gruppo.

Tale metodologia è anche un esempio di best practice di tecniche di educazione socio-affettiva nella prevenzione, perché rappresenta un tipo di ricerca che coinvolge fortemente il campo osservato, il sistema della scuola, a più livelli, offrendo pure un ausilio ed una risposta all'esigenza dell'istituzione scolastica di intervento sulla problematica. Risulta evidente come non si possa considerare bullo qualunque studente che mostri una tendenza alla disregolazione, ma che non si possono sottovalutare comportamenti adolescenziali "gravi" come se fossero irrilevanti, ed altresì che è pericoloso ingenerare confusione tra problematiche comportamentali diverse tra loro, pena la difficoltà ad attivare risposte valide di prevenzione.

Ciò nonostante, l'articolo presenta anche alcune criticità, quali, la non standardizzazione del questionario, che è stato solo adattato nei contenuti alle evoluzioni rapide della tecnica negli ultimi anni.

L'uso del questionario, inoltre, è passibile di elicitare un effetto alone nelle risposte degli studenti rispetto alla percezione del cyberbullo e della vittima. Bisogna, infatti, tener conto che le risposte date al questionario nell'ambito di un intervento scolastico possono risentire di aspetti legati al timore della valutazione ed ai sentimenti di vergogna nel contatto con temi a valenza anche traumatica.

Sarebbe utile in futuro poter somministrare test psicodiagnostici di personalità, correlando i dati ottenuti con i risultati della ricerca epidemiologica e qualitativa, ma il rischio è quello di sollecitare una domanda di aiuto, in seguito all'emersione di memorie traumatiche nelle cybervittime, a cui poi, non è detto sia possibile offrire una valida risposta.

Infine, non è stato possibile intercettare e coinvolgere direttamente i genitori degli studenti, cui era inizialmente dedicato un focus gruppo, a causa della loro marginalità nell'adesione a interventi di prevenzione più coinvolgenti. Tale dato è stato spiegato con l'ipotesi di una sottovalutazione del problema del cyberbullismo o come un fenomeno che deve risolvere la scuola.

Altresì, sarebbe utile effettuare una misura dell'efficacia nell'applicazione del metodo dei *peer educator*, per valutare sino in fondo l'effetto della strategia utilizzata nella presente ricerca nel fronteggiare il fenomeno del cyberbullismo su più larga scala nella popolazione dell'istituto scolastico osservato.

## Riferimenti bibliografici

- Ainsworth, M.D.S., Blehar, M.C., Waters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: a psychological study of the Strange Situation*. Hillsdale : Erlbaum Associates
- Attili, G. (2010). *Legami che creano, legami che curano*. Torino: Bollati Boringheri.
- Augè, M. (1992). *Non-luoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità*. Parigi: Edizioni del Sole.
- Bandura, A. (2016). *Disimpegno morale. Come facciamo del male, continuando a vivere bene*. Trento: Erickson.
- Baricco, A. (2018). *The game*. Segrate: Giulio Einaudi.
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. (2007). *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, S., Tooney, R.& Walker, J.L. (2013). Associations among bullying, cyberbullying, and suicide in high school students. *Journal of Adolescence*, 36 (2) 341-350.
- Berrone, C., Renati, R.& Zanetti (2012). Morally disengaged and unempathic: do cyberbullies fit these definitions? An exploratory study. *Cyberpsychology, behavior and social networking*, 15(8), 391-8.
- Bertocchi, F. (2017). La violenza tra minori: il bullismo avanza. *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, 13 (1). 34-56.
- Biondo, D. (2008). *Fare gruppi*. Milano: FrancoAngeli.
- Biondo, D. (2020). *Gruppo evolutivo e branco. Strumenti e tecniche per la prevenzione e la cura dei nuovi disagi degli adolescenti*. Milano: FrancoAngeli.
- Blackburn, S.& Newman, T. (2002). Transitions in the Lives of Children and Young People: Resilience Factors. *Interchange* 78 (2), 1-16.
- Blumer, H. (1983). Going astray with a logical scheme: review to Lewis and Smith. *Symbolic Interactionism*, 6.
- Bowlby, J. (1969). *Attaccamento e perdita, Vol. 1*. Torino: Bollati Boringheri.
- Bowlby, J. (1983). *Attaccamento e perdita. 3: La perdita della madre*. Torino: Bollati Boringheri.
- Bowlby, J. (1988). *Una base sicura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.
- Caffò, A. et al. (2016). Cyberbullismo: nuova forma di bullismo o specifica manifestazione di violenza sul web? *Rassegna Italiana di Criminologia*, 12 (1), 76-82.
- Campbell, M.A. (2005). Cyber Bullying: An Older Problem in a New Guise? *Australian Journal of Guidance and Counselling*, 15 (1), 68-76.
- Caravita, S., Colombo, C., Stefanelli, & Zigliani, R. (2016). Emotional, psychophysiological and behavioral responses elicited by the exposition to cyberbullying situations: Two experimental studies. *Psicologia Educativa*, 22 (1) 49-59.
- Caravita, S. & Di Blasio, P. (2007). Bullismo: dall'individuo al gruppo, dai contesti alle tecnologie. *Minori giustizia*, 4, 134-141.
- Caretti, V. & La Barbera, D. (2009). *Le nuove dipendenze: diagnosi e clinica*. Roma: Carocci.
- Caretti, V. & La Barbera, D. (2010). *Addiction, aspetti biologici e di ricerca*. Milano: Raffaello Cortina.
- Caretti, V. & Schimmenti, A. (2017). Video terminal dissociative trance: toward a psychodynamic understanding of problematic internet use. *Clinical Neuropsychiatry*, 14 (1) 64-72.
- Cassidy J., & Shaver P.R. (ed.) (1999). *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche*. Roma: Giovanni Fioriti.
- Catalano, R., Junger-Tas, J., Morita, Y., Slee, P., Smith, P.K. &

- Olweus, D. (1999). The nature of school bullying. *Psychology press*.
- Cyrulnik, B. (2000). *Il dolore meraviglioso. Diventare adulti sereni superando i traumi dell'infanzia*. Milano: Frassinelli.
- De Kerckhove, D. (1995). *La civilizzazione video-cristiana*. Milano: Feltrinelli.
- De Kerckhove, D. (1996). *La pelle della cultura: un'indagine sulla nuova realtà elettronica*. Genova: Costa & Nolan.
- De Marè, P. (1991). *Koinonia. From Hate, through Dialogue, to Culture in the Larger Group*. Albany: Routledge.
- Fenaughty, J. & Harrè, N. (2013). Factors associated with distressing electronic harassment and cyberbullying. *Computers in human behavior*, 29 (3), 803-811.
- Fonagy, P. & Target, M. (2001). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fremouw, W.J. & Schenk, A.M. (2012). Prevalence, Psychological Impact, and Coping of Cyberbully Victims Among College Students. *Journal of school violence*.
- Garretsen, H., Meerkerk, G.J., Van den Eijnden, R.J.J. & Vermulst, A.A. (2005). The Compulsive Internet Use Scale (CIUS): Some psychometric properties. *Cyberpsychology & behavior: the impact of the Internet, multimedia and virtual reality on behavior and society*, 12(1), 1-6.
- Gradinger, P., Yanagida, T., Spiel, C. & Strohmeier, D. (2015). Prevention of Cyberbullying and Cyber Victimization: Evaluation of the ViSC Social Competence Program. *Journal of school violence*, 14(1), 87-110.
- Griffith, M. D. (2000). Internet Addiction-time to be taken seriously? *Addiction Research*, 8 (5), 413-418.
- Gini, G. (2005). *Il bullismo. Le regole della prepotenza tra caratteristiche individuali e potere nel gruppo*. Roma: Carlo Amore.
- Harlow, H. (1979). *The Human Model: Primate Perspectives*. Washington: Winston and Sons.
- Junonen, J. & Gross, E.F. (2008). Extending the School Grounds Bullying Experiences in Cyberspace. *Journal of School Health*, 78 (9), 496-505.
- Kennell, J.H., Klaus, M.H. & Trause, M.A. (1975). Evidence for a sensitive period in the human mother, *Cyba Foundation Symposium*, (33), 87-101.
- Larson, R. & Richards, M. H. (1991). Daily Companionship in Late Childhood and Early Adolescence: Changing Developmental Contexts. *Child Development*, 62 (2) 284-300.
- Levy, P. (1999). *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*. Milano: Feltrinelli.
- Levy, P. (2000). *World Philosophie: le marché, le cyberspace, la conscience*. Paris: Odile Jacob.
- Menesini, E. (2000). *Bullismo che fare? Prevenzione e strategie d'intervento nella scuola*. Firenze: Giunti.
- Nelson, E. et al (2005). The social re-orientation of adolescence: A neuroscience perspective on the process and its relation to psychopathology. *Psychological Medicine*, 35 (2), 163-74.
- Oliverio Ferraris, A. (2006). *Piccoli bulli crescono*. Milano: Rizzoli.
- Pellegrini, A. & Long, J. (2003). A sexual selection theory longitudinal analysis of sexual segregation and integration in early adolescence. *Journal of Experimental Child Psychology*, 85 (3), 257-278.
- Sharp, S. & Smith, P. K (1994). *Tackling Bullying in Your School. A Practical Handbook for Teachers*. London: Routledge.
- Steinberg, L. (2008). A Social Neuroscience Perspective on Adolescent Risk-Taking. *Developmental review*, 28(1), 78-106.
- Tamnes, C.K., Walhovd, K.B., Torstveit, M., Sells, V.T., & Fjell, A.M. (2013). Performance monitoring in children and adolescents: A review of developmental changes in the error-related negativity and brain maturation. *Developmental Cognitive Neuroscience*, 1-13.
- Topping, J.K. (2010). Methodological quandaries in studying process and outcomes in peer assessment. *Learning and Instruction*. 20 (4), 339-343.
- Valerio, P. (2008). Il lavoro psicologico con adolescenti con problematiche nell'identità di genere. *L'adolescente prende corpo*, 27-28.
- Van der Kolk, B, Patti, M.S., Vassalli, A., & Francavilla, S., (2015). *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*. Milano: Raffaello Cortina.
- Volpi, B. (2014). *Gli adolescenti e la rete*. Roma: Carocci.
- Ybarra, M. (2004). Youth engaging in online harassment: associations with caregiver-child relationships, Internet use, and personal characteristics. *Journal of Adolescence*, 27(3), 319-36.
- Zardini, D. M. (2013). Utilizzo patologico di internet: definizione, diagnosi e terapia. *Psicoterapeuti in formazione*, 11.

## Ringraziamenti

Si ringrazia l'equipe del U.O.S. Ser.T PA1 dell'A.S.P. di Palermo, in particolare il Responsabile del servizio Dr. Giuseppe Filippone.